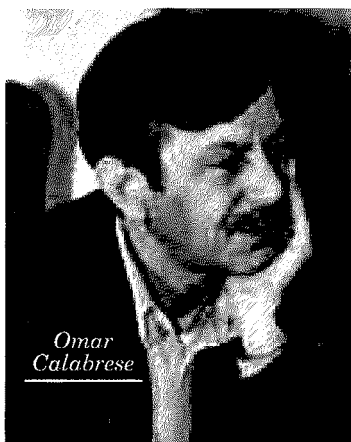


TRE GIORNI DI CONFRONTO TRA STUDIOSI A PALERMO

Vero e falso come categorie per interpretare il mondo

DI FRANCESCO MANGIAPANE

Cosa è il falso, cosa il vero? Al giorno d'oggi si può ancora distinguere, separare ciò che è autentico dalla sua copia? Ha ancora senso un'operazione di tal fatta? Di questo si è discusso a Villa Zito, sede della Fondazione Banco di Sicilia, per la tre giorni del convegno internazionale "Falso e Falsi" promosso dal dipartimento Danae dell'università di Palermo e dalla facoltà di scienze della formazione. Studiosi, esperti di ambiti disciplinari diversi, dalla filologia all'informatica, dalla semiotica alla storia dell'arte e alla letteratura, si sono ritrovati d'accordo che il vero e il falso valgono come figure retoriche. Ciò di cui si può "parlare", pertanto, sono le strategie che, attraverso prove e riprove, autenticazioni e contraffazioni, ci legano, costruiscono la nostra socialità e la muovono. Quello che serve è, così, non tanto decidere sulla verità (ognuno dovrebbe decidere per sé), ma quanto riflettere su quali siano le dinamiche che portano alla costruzione di un effetto di vero: queste dinamiche sono per definizione interdisciplinari, comuni, intersecando inevitabilmente ambiti e situazioni totalmente diverse. A questo proposito, proprio nel corso del convegno, Luisa Scalabroni, docente di semiotica delle arti all'università di Palermo, notava come le procedure di falsificazione messe in luce nel campo della storia dell'arte potessero perfettamente spiegare quel falso documento appena smascherato nel capoluogo siciliano da Matteo Mandalà, anche lui relatore nell'in-



contro e docente di lingua e letteratura albanese, a fondamento della identità arbëreshë e di rimbalzo di quella albanese. A partire dalla costruzione di racconti autentici, ha, invece, sottolineato lo studioso, si costruiscono gruppi, addirittura popoli, orgogli etnici, bagarre politiche, guerra e pace. Salvo poi prendere atto che tutte le culture, tutte le parti in causa sono, per definizione "bastarde", frutto dell'incrocio fondamentale che fonde vero e falso in un garbuglio inestricabile. Può allora benissimo capitare che tre allegri ragazzotti decidano di fare uno scherzo, mettendo alla prova la linea evanescente che separa il vero dal falso, buttando nei fossi di Livorno, tre teste scolpite con il Black&Decker: come sia andata a finire è ormai storia. Allora nella società mediatizzata dei nostri anni come è possibile mantenere ferma la bussola, senza cadere nell'inganno? Ricorda il semiologo Omar Calabrese che l'arte contemporanea ha ripreso con forza il trompe l'oeil come genere espressivo proprio per segnalare l'inganno, la potenza dei meccanismi di costruzione della realtà al giorno d'oggi. Ancora adesso, più che mai, si deve "Imparare da Las Vegas" che i falsi sono la verità delle nostre metropoli. Un convegno di questo genere serve, allora, nella vita quotidiana: sommersi, come lo si è al giorno d'oggi, dalla retorica mediatica di leader e predicatori in possesso di verità "oggettive" e inconfutabili, si può sempre, confortati dal buon auspicio degli studiosi in cossesso, conservare il privilegio di alzare lo sguardo, guardare con sufficienza, accennare un sorriso enigmatico e proseguire nelle proprie faccende. (riproduzione riservata)

